

Federica Fantozzi

ROMA Nell'occhio del ciclone Rai, dopo l'informazione, stavolta c'è la satira. Il direttore generale Agostino Saccà ha spedito una lettera di contestazione formale al direttore della terza rete Paolo Ruffini e al suo dirigente Andrea Salerno. Il motivo: uno sketch teatrale di Sabina Guzzanti, trasmesso all'interno del programma *Il caso Scafroglia*, in cui prendeva in giro il ministro dell'Economia Tremonti e ironizzava sulla vicenda dello spacciatore di cocaina arrestato all'uscita del ministero (dove circolava dove si passava).

A Ruffini e Salerno, uno degli autori, viene contestato il contenuto diffamatorio della gag. Proteste da Ulivo e Rc che parlano di censura e «campagna intimidatoria». Salerno si dichiara «sbalordito». Ruffini appare tranquillo: «Credo di aver sempre agito nel rispetto delle regole aziendali e che la satira sia un diritto da tutelare». Il direttore di RaiTre annuncia che risponderà entro 5 giorni con il

suo avvocato. Il monologo «incriminato» faceva parte di alcuni spezzoni dello spettacolo della Guzzanti *Giurodirelavarietà* ed è andato in onda il 12 dicembre all'interno della striscia di suo fratello Corrado. Non è dato sapere se Tremonti (ricordiamo che il suo Superministero è azionista della tv pubblica attraverso RaiHolding) si sia risentito con Viale Mazzini o se si

Nella gag ideata dalla sorella del conduttore della trasmissione, Sabina, si ironizzava sulla vicenda del pusher arrestato all'esterno del dicastero



Intanto Albertoni, consigliere leghista, presenta i suoi tg ispirati alla devolution: «Ho la delega del Cda», dice Ma in Rai nessuno ne sa niente

Satira su Tremonti, Saccà censura i Guzzanti e Raitre

Lettera di richiamo al direttore Ruffini per una parodia mandata in onda dal «Caso Scafroglia»

nessuna delega. In quella seduta si sarebbe parlato per pochi minuti dell'ipotesi di affidare ad Albertoni (assessore alle Culture della Regione Lombardia) e a Zanda (ora dimessosi) un mandato per valutare programmi simili. Dopodiché, il Cda non è più tornato sulla questione.

Mentre Don Antonio Mazzi, su *Famiglia Cristiana* manifesta intenzioni poco pie nei confronti del direttore di RaiDue: «Chiedo la testa di Marano». Questi avrebbe assistito senza intervenire alla puntata di *Chiambretti* c'è in cui il prete era ospite. E dove, scrive un pentitissimo Don Mazzi, «si doveva parlare di giovani e periferie» e invece Busi, Funari e la Ripa di

Meana «hanno trasformato il proscenio in un vergognoso locale da lupanare, con turpiloquio e offese pesantissime per i preti e la religione». Dopo una pax telefonica, Marano chiarisce: «Non ero presente, ma ho visto la cassetta e richiamato i responsabili del programma». Conclusione: Don Mazzi tornerà da Chiambretti, mentre Busi non verrà più invitato.

DAL GRANDE AL PICCOLO FRATELLO

Con tutto quel che bolle e ribolle nel calderone della Rai, di cosa si preoccupa il direttore generale Agostino Saccà? Ecco, il 9 dicembre, mentre l'azienda è scossa dalla condanna al reintegro di Michele Santoro, preparare un procedimento disciplinare nei confronti dei dirigenti e degli autori de «Il caso Scafroglia», il programma di Corrado Guzzanti che la satira la fa per davvero. Guarda caso, al direttore di Raitre, Paolo Ruffini, e agli altri, la lettera di censura - perché tale è da considerarsi una contestazione formale - è stata consegnata solo ieri mattina. Vale a dire solo dopo che la Corte dei conti ha legittimato la ribellione dei due «giapponesi» del Consiglio di amministrazione, assistiti appunto da Saccà, ai richiami dei presidenti delle Camere, ovvero l'autorità a cui debbono il mandato. Si riprende così la catena dei boicottaggi alla sola rete non assoggettata al pensiero unico massmediatico del grande fratello di palazzo Chigi. Quella, per intenderci, che aveva ignorato il diktat bulgaro. Avrebbe dovuto ringraziarli, Saccà, quei dirigenti che cercavano di recuperare le pro-

fessionalità, la qualità e - perché no - l'audience di Michele Santoro, Enzo Biagi e Fabio Fazio, sacrificati dalle altre reti. Invece, ha continuato a gettarli ostacoli tra i piedi. Peggio. Ogni volta che la rete tre sembrava sul punto di aprire una breccia nel muro, puntualmente scattava una censura, ora sullo speciale di Blob su Silvio Berlusconi, ora sull'intervista a Nanni Moretti di Enrico Deaglio per «L'elmo di Scipio». Puntuale, ecco l'ultima su Guzzanti. Attenzione alle date. Delle due l'una: o Saccà ha aspettato la sentenza della Cassazione per prendersi da una posizione di forza la soddisfazione del nuovo colpo alla rete indisciplinata, oppure deve sentirsi talmente indebolito dalla determinazione del presidente della Camera e dell'Udc a una soluzione politica da dover offrire l'ennesimo servizio a chi ne può difendere la causa. In questo caso al «piccolo fratello» Giulio Tremonti, punto dall'ironia sul via vai di pusher al ministero dell'Economia. Ma, ribadito o inseguito, sempre disegno di potere è. Da Minculpop più che da servizio pubblico.

p.c.



L'attrice Sabina Guzzanti

l'intervista
Claudio Petruccioli
presidente commissione Vigilanza

alla vigilanza

I centristi per l'azzeramento fanno sfiorare il ribaltone

ROMA È nato un asse trasversale nella commissione parlamentare di Vigilanza. L'Udc ha chiesto l'azzeramento del Cda Rai, anche se i centristi non hanno voluto che si arrivasse a un voto su un documento, per evitare quello che sarebbe apparso come un «ribaltone». Un voto che avrebbe portato alla vittoria una maggioranza formata dall'Udc con l'opposizione (21 a 40), cosa temuta da FI, Lega e An. Una realtà che Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza convinto per l'azzeramento, farà presente a Pera e a Casini.

I centristi non hanno voluto spaccare il centrodestra, del resto anche dall'opposizione è stato ritenuto opportuno ritirare le altre risoluzioni per il rinnovo in toto del Cda, sia quella dell'Ulivo che quella del presidente Petruccioli. Ma l'Ulivo e Rifondazione hanno comunque incassato la sfiducia politica del Cda e la spaccatura nella maggioranza (la sfiducia vera e propria non avrebbe ottenuto i due terzi della maggioranza per far decadere il consiglio).

Il segretario Ds, Piero Fassino, parlando da Firenze ha invocato «un atto di responsabilità da parte del presidente della Rai e dell'unico consigliere superstiti: un passo indietro». Così da «mettere in condizione

i presidenti delle Camere nelle condizioni di scegliere un nuovo Cda in grado di rilanciare l'azienda, facendola uscire dalla crisi in cui l'ha fatta precipitare il centrodestra».

Pippo Gianni, membro dell'Udc in Vigilanza, è partito in quarta con un durissimo documento contro i «due giapponesi»: accuse di sfascio e di calo degli ascolti che favoriscono la concorrenza. Più cauto il capogruppo, Antonio Iervolino, che ha ridimensionato il documento di Gianni al rango di «posizione autonoma e originale». Ma una cosa è certa, spiega Iervolino, a Viale Mazzini bisogna «cambiare pagina», perché è alta «la preoccupazione sul calo di share e su un presunto deficit», quindi «i presidenti delle Camere si assumano le opportune decisioni». In serata una nota aziendale informa che «la Rai gode di buona salute», tutte le notizie su perdita di ascolti e pubblicità sono false. E si prepara una denuncia al Codacons per «diffamazione». I «giapponesi» impotenti ieri hanno nominato il vicedirettore di Tele San Marino, Sandro Testi.

Nonostante le dichiarazioni ufficiali e le insistenze di Gasparri per il reintegro (e ieri ha invitato i cronisti delle Tlc a una cena, insieme a Baldassarre), anche nella maggioranza

non sembrano tutti così disposti a fare le barricate per difendere i due «giapponesi». Meno di tutti lo è Forza Italia: anche ieri Paolo Romani ha sollecitato i presidenti delle Camere a «risolvere al più presto» il «vulnus» nella gestione. Ma di reintegro non fa parola. Barricate apparenti da parte di An: Mario Landolfi si spende per «il reintegro dei consiglieri», ma a Palazzo San Macuto si lascia sfuggire un «e mica difendiamo Baldassarre?... Lo facciamo per una questione di principio». Ovvero per non dare soddisfazione all'opposizione e fare muro (muretto?) attorno al presidente Rai piazzato in quota An. Alessio Butti ribadisce il concetto: «Non facciamo barricate per nessuno». Ignazio La Russa è ambiguo: «La nostra linea è per il reintegro, ma il problema è politico e riguarda i presidenti delle Camere». Ma il sistema di nomina è provvisorio, infatti «anche i presidenti di Camera e Senato non hanno fatto il massimo». Gianfranco Fini, da Parigi, in francese spiega che non vuole parlare di Rai. A mettere in materassi per strada intorno ad Albertoni ci pensa la Lega (non può sconsigliarlo, anche se sarà rinvitato). L'opposizione ha messo a segno il punto politico. E il diessino Giulietti scopre le carte su una soluzione ventilata anche nel centrodestra, se Baldassarre non si dimette: «Con il reintegro dei consiglieri il presidente verrà sfiduciato». Ma Baldassarre non cede e conferma l'agenda del week-end: dal Maghreb ad Assisi, in nome della Rai.

n.l.

«L'intero Cda va rinnovato, tutte le forze politiche debbono esimersi dal designare nomi»

«La nomina di tre yes-men non risolve la crisi»

Natalia Lombardo

ROMA «Basta con le ipocrisie, rimettiamo la questione Rai nelle mani dei presidenti delle Camere perché rinnovino tutto il Cda. Altrimenti la crisi è irrisolvibile». Ne è convinto Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza.

Lei chiede di azzerare il Cda Rai. Perché?

«Reintegrandolo il Cda resterebbe un clima di scontro totale. I due che sono ancora nel consiglio, in particolare il presidente Baldassarre, sono rimasti in una posizione di battaglia contro i tre consiglieri che si sono dimessi contestando lui stesso. Mettiamoci nei panni dei presidenti di Camera e Senato, cosa possono fare? Nominare tre valletti, tre yes-men che reggono lo strascico a Baldassarre? Non credo che vogliono farlo. Oppure tre persone che entrano con l'intento di battagliero? Così la crisi resta tale e quale».

Se Baldassarre non si dimettesse, potrebbe essere sfiduciato dal consiglio reintegrato. Come la vede?

«Bella ipocrisia dire sostituiamo i tre che mancano, come se Donzelli, Zanda e Staderini se ne fossero andati perché hanno trovato un altro lavoro. Si sono dimessi per ragioni politiche e aziendali, per il logoramento del rappor-

to col presidente. Capisco che ci possa essere un certo imbarazzo, ma questo può durare una settimana al massimo, dopodiché diventa menefreghismo verso la concessionaria del servizio pubblico. Perché, nonostante si arrampichino sugli specchi sfornando dati sugli ascolti, la verità è che siamo su una china assolutamente allarmante. Se si continua così è inevitabile dire: volete perseguire scientemente la crisi di questa azienda?».

Favorendo la concorrenza?

«Ho sempre sostenuto che se va a rotoli la Rai, per Mediaset non è un bene. Lo ha detto persino Confalonieri. Anzi, è imbarazzante che nei convegni a difendere la tv pubblica con passione e competenza siano persone di Mediaset...».

In Vigilanza si è creata una maggioranza favorevole all'azzeramento, dall'opposizione all'Udc. Lo farà presente ai presidenti delle Camere?

«In questi giorni porterò a Pera e a Casini i resoconti dei lavori della Vigilanza, quasi come un notaio. Le considerazioni politiche le trarranno loro, non io. Nei resoconti si legge la posizione dell'Udc: ha chiesto un rinnovo di tutto il Cda, ma non è disposta a votare un documento in tal senso».

Sarebbe un ribaltone?

«Be' è un problema della maggioranza, che è divisa. In tutte le forze ci sono alcuni più ultranzisti, altri in attesa».

L'idea di stralciare i criteri di nomina del Cda dal disegno di legge Gasparri non è accettata. «La legge finirebbe in soffitta», ha detto ieri La Russa.

«L'ultima ipotesi che ho proposto non è quella di stralciare tutto l'articolo 18, perché riguarda il riassetto della Rai, la public company e altro. Ma stralciare solo le tre ricche del comma 5 di quell'articolo e approvarle così come sono: la nomina del presidente del Cda è effettuata dai membri del consiglio, come avviene ora, ma «diviene efficace dopo l'acquisizione del parere favorevole della Commissione parlamentare di Vigilanza», con la maggioranza dei due terzi. È lo stesso criterio usato per la nomina del presidente dell'Authority. Approvandolo subito si darebbe un po' di respiro ai presidenti di Camera e Senato, e potrebbe assicurare un presidente di garanzia. Ma anche per il futuro darebbe un margine di sicurezza perché non si ripeta una crisi simile».

Lei ha detto che nessuna forza politica dovrebbe indicare i nomi dei consiglieri. Parla anche per l'Ulivo? D'Alema non è d'accordo con chi, dal centrosinistra, sostiene che non si debba far parte del consiglio Rai. Che ne pensa?

«Nel convegno sul futuro della tv pubblica che si è tenuto a Montecitorio, prima delle dimissioni di Donzelli e Zanda, ho spiegato che con il maggioritario,

quando cambia maggioranza politica, un servizio pubblico non può cambiare gestione o subire uno spoils system. Negli altri paesi i servizi pubblici non si accorgono del cambio di maggioranza politiche. Il punto è quello di chiedere ai presidenti delle Camere che non sia percepita dall'opinione pubblica la presenza di una maggioranza politica nella Rai. Non sarebbe così difficile farlo. Ma la premessa è che non ci siano designazioni o gradimenti sui nomi da parte delle forze politiche. Non penso a un consiglio in cui ci sia solo la maggioranza e l'opposizione si tiene fuori, ma che ci sia un equilibrio, con un presidente di garanzia. Affidiamoci ai presidenti di Camera e Senato, ma per davvero».

Fassino e Rutelli hanno escluso l'indicazione di nomi. Poi, non si sa mai cosa accade nelle trattative...

«È stata la prassi di sempre, ma non dovrebbero esserci accordi né sopra il banco, né sottobanco. L'ho detto a tutti e anche all'Ulivo: nessuno designi nessuno».

Saccà ha contestato lo sketch di Sabina Guzzanti su RaiTre. Una censura?

«Non ne conosco i dettagli, è un altro elemento che si aggiunge ad altri anche più gravi. Mi sembra che nel disordine generale della Rai ne succedano di tutti i colori. È un'altra dimostrazione dell'incapacità di gestione aziendale».

Professional Day

12 dicembre 2002

iniziativa promossa da:

ADACI, ADICO, AICQ, AIDP, AIGI, AISL, AISM, ANCOT, APCO, ASSOCONSULENZA, ATEMA, CAP, FEDERMANAGEMENT, FIDAInform, I.N.T.

convegno pubblico aperto a tutti

L'impresa è un network di professioni

La rilevanza delle professioni è oggi un fatto quantitativo evidente. Altrettanto rilevante è l'aspetto qualitativo, che porta alla trasformazione della stessa concezione del lavoro. La nostra è sempre più un'economia fondata sulle professioni intellettuali che creano, trasformano e scambiano il valore "conoscenza".

Interventi di:

- Carlo SANGALLI - Presidente Camera di Commercio di Milano
- Claudio ANTONELLI - Presidente APCO
- Angelo DEIANA - Banca Steinhauslin & C.
- Maria Pia CAMUSI - Fondazione CENSIS

Tavola rotonda:
L'apporto delle singole professioni alla competitività d'impresa

Unione del Commercio - Milano, Corso Venezia 49 - ore 9.30 - 13.00

Per informazioni sul convegno rivolgersi a APCO - apco@apcoitalia.it

ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA CONSULENTI DI DIRIZIONE E ORGANIZZAZIONE
http://www.apcoitalia.it